SCHEDA 10

DOMENICA DELLE PALME

(anno A)

Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi,
sapendo di non restare confuso

PREGHIERA INIZIALE

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

Si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele.

LECTIO. Lettura e spiegazione della prima lettura (Is 50,4-7)

4Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,
perché io sappia indirizzare
una parola allo sfiduciato.
Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come i discepoli.
5Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.
6Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.
7Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso.

Nel libro del profeta Isaia, ai capitoli 42, 49, 50 e 52–53, troviamo quattro componimenti incentrati sulla figura di un servo/discepolo: vengono indicati come "i canti del servo del Signore". Questo servo/discepolo viene chiamato da Dio a una missione universale: deve portare il diritto e la giustizia a tutti i popoli. Ovviamente, non si tratta di un compito semplice, tanto che il servo si trova a dover fronteggiare una crescente ostilità, che sfocerà nella sua condanna a morte. Nonostante questo, però, egli resta sempre fedele alla missione che il Signore gli ha affidato, e, paradossalmente, proprio la sua ingiusta morte diventerà, alla fine, motivo di salvezza per i veri colpevoli.

Il brano che la liturgia propone come prima lettura di questa domenica costituisce il terzo tra i canti del servo del Signore. Qui il protagonista non è chiamato "servo", ma discepolo, ed ha la prima qualità che un discepolo deve avere, ossia la capacità di ascoltare. È Dio stesso a donare questa capacità: *Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli* [...] *e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro* (vv. 4-5). Non solo, ma Dio, oltre alla capacità di ascoltare, dà al discepolo anche la capacità di parlare e, con ciò, di portare ad altri consolazione: *Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato* (v. 4).
Ma cos'è che dice Dio quando apre l'orecchio al discepolo e gli parla? Il testo non lo dice esplicitamente, ma lo fa capire al v. 6, dove si profila la sofferenza del discepolo, il quale si trova a subire violenza verbale, psicologica (insulti e sputi) e fisica (è flagellato e gli strappano la barba). Evidentemente, ciò che il Signore dice e insegna a questo suo discepolo fedele ha a che fare con la sofferenza, che spesso è connessa alla missione, e col modo di affrontare questa sofferenza. Come il discepolo non si tira indietro di fronte al Signore che lo istruisce, così non si tira indietro nemmeno di fronte ai suoi oppositori. Non lo fa per un suo eroismo personale, fuori dal comune, ma perché, anche in questo caso, il Signore gli dona la forza d'animo per non recedere: *Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso* (v. 7).
A chi pensava Isaia quando, nei cosiddetti canti del servo, parlava di questa figura senza nome? Difficile stabilirlo con esattezza. Se in qualche caso il servo sembra una figura collettiva, che indica tutto il popolo di Israele, chiamato nel suo insieme a una missione particolare verso gli altri popoli, in altri casi, come potrebbe essere questo, il servo/discepolo sembra piuttosto una figura individuale, che può ben rappresentare il destino doloroso di un profeta inascoltato. Rileggendo la pagina di Isaia, gli autori del Nuovo Testamento hanno visto nella figura di questo servo/discepolo una prefigurazione di Gesù, colui che, prima e più di chiunque altro, ha fatto propria la parola del Padre e l'ha annunciata, rimanendo fedele alla sua missione anche nonostante e dentro la sofferenza patita ingiustamente.
Nella domenica delle Palme, in cui si legge il racconto della passione e morte di Gesù, il brano di Isaia diventa una chiave di lettura e un'occasione ulteriore per riflettere su Gesù, sulla sua missione, e sul modo in cui egli ha affrontato l'ostilità e il rifiuto da parte degli uomini.

MEDITATIO. La Parola e la vita: spunti per la riflessione personale e di gruppo

1. Come vivo/viviamo la memoria della passione e morte di Gesù? Su cosa ci concentriamo maggiormente? Sull'ingiustizia degli uomini, sulla sofferenza di Gesù o sulla sua assoluta fedeltà anche dentro la sofferenza? In effetti, non è la sofferenza di Gesù che ci ha salvati dal peccato, dal male e dalla morte, ma piuttosto la sua fedeltà radicale (che è il contrario del peccato, da cui sono scaturiti il male e la morte). Emerge questo nelle nostre celebrazioni?
2. Come valuto la mia capacità di ascoltare (in generale) gli altri? Quanto spazio do all'ascolto della Parola di Dio nella mia giornata e nella mia settimana? Nella mia preghiera chiedo a Dio di "aprirmi l'orecchio"? Quali occasioni vengono offerte, in comunità, per ascoltare la Parola?
3. Quanto mi adopero per portare consolazione a chi è sfiduciato? Che "tipo" di consolazione provo a portare? Emotiva, psicologica, basata sulla fede...
4. Quale fedeltà ho vissuto in questa Quaresima? Sono cresciuto o mi sono "tirato indietro"?

ORATIO. La nostra risposta a Dio che ci ha parlato. Preghiere spontanee, concluse dalla seguente orazione:

Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.
